

Due proposte di legge del PCI sulla riforma della giustizia Incarichi a rotazione ai vertici giudiziari per liquidare insabbiamenti e deviazioni

Conferenza stampa dei compagni Spagnoli e Ricci - Ricambio degli alti magistrati ogni quattro anni - « Criteri obiettivi » nella distribuzione dei procedimenti - La novità dei « Consigli regionali » - Cause civili: un solo giudice

ROMA — Mai come in questi giorni il problema appare tanto attuale: avvicinare la amministrazione della giustizia alla fiducia della gente. Mentre il caso Caltagirone è ancora aperto, mentre è in corso l'inchiesta del Consiglio superiore della magistratura sui vertici della Procura romana, mentre continuano a correre voci di dimissioni dello stesso procuratore capo De Mattei, assume particolare valore l'iniziativa del PCI per la riforma della giustizia. Due proposte di legge, contenenti alcuni principi innovatori fondamentali per amministrare in modo nuovo la giustizia, sono stati illustrati ieri in una conferenza stampa dai compagni deputati Ugo Spagnoli, vice-presidente del gruppo comunista alla Camera, e Raimondo Ricci. All'incontro con i giornalisti, che è stato una buona occasione per mettere in evidenza i più gravi problemi della giustizia, hanno partecipato anche il compagno senatore Pecchioli, responsabile della sezione problemi dello Stato del PCI, e i deputati Violante e Mannuzza, che hanno collaborato all'elaborazione delle due proposte di legge, presentate il 20 dicembre scorso.

riguarda la nomina delle cariche direttive della magistratura. I comunisti propongono che gli incarichi più importanti siano affidati ad un magistrato per un periodo definito (non più di quattro anni) e che venga introdotto, così, il principio della rotazione. Questo appare l'unico modo efficace per cominciare a liquidare posizioni di potere cristallizzate ai vertici giudiziari: è da ciò che derivano gran parte delle deviazioni (l'insabbiamento dei processi « scomodi », la strumentalizzazione politica di alcune inchieste « scottanti ») più volte denunciate. « Temporaneità e rotazione degli incarichi direttivi — ha detto il compagno Spagnoli — sono soluzioni essenziali per affrontare e risolvere un problema acutissimo, che in certi uffici giudiziari costituisce una vera e propria piaga, fonte di faida, di contrasti, di malessere ».

Ma vediamo nei dettagli le due proposte di legge del PCI, che segnano « l'inizio » ha spiegato il compagno Spagnoli — di una organica e articolata iniziativa sui problemi della giustizia », accolta al progetto di penalizzazione già presentato dal PCI e in discussione alla Camera.

FUNZIONI DIRETTIVE — Gli incarichi più alti (ad esempio il presidente della Corte di

cassazione, il procuratore generale presso la Cassazione, il procuratore capo, i vari presidenti di tribunale, ecc.) non dovranno durare per più di quattro anni. Dopo il primo incarico, lo stesso magistrato può ricoprire la stessa carica soltanto per una seconda volta, ma dopo un intervallo di altri quattro anni.

ASSEGNAZIONE DEI PROCESSI — La distribuzione delle inchieste e dei processi fra le sezioni e i singoli magistrati dev'essere improntata a « criteri obiettivi ». Al contrario di quanto accade spesso attualmente, con la concentrazione dei procedimenti « scottanti » nelle mani di pochi magistrati « graditi » ai dirigenti dei rispettivi uffici. Il compagno Ricci ha spiegato che i comunisti non ritengono che l'affidamento « automatico » dei procedimenti ai vari magistrati (proposta avanzata da alcune parti) sia il criterio obiettivo più indicato, in quanto non tiene conto di altri fattori importanti, come la specializzazione e la preparazione professionale.

CONSIGLI GIUDIZIARI — Vanno modificate la composizione e l'attribuzione delle competenze ai Consigli giudiziari. Secondo la proposta comunista, essi devono essere composti da otto magistrati in servizio ne-

gli uffici giudiziari del distretto, presieduti dal presidente della Corte d'appello, che ne fa parte di diritto. Le competenze devono spartire dalla organizzazione degli uffici alla formulazione di proposte per il Consiglio superiore della magistratura.

CONSIGLI REGIONALI DI GIUSTIZIA — Sono i nuovi organi composti di « governo » della magistratura, istituiti in ogni regione, presso la Corte d'appello. Dei consigli fanno parte: il presidente del Consiglio regionale, i componenti del Consiglio giudiziario, oppure, nel caso di estensione più vasta, i componenti della rappresentanza civica, e 9 componenti eletti dal Consiglio regionale: tra questi ultimi, anche rappresentanti degli organi professionali forensi e delle organizzazioni sindacali. Tra le numerose competenze, la formulazione di proposte ai consigli giudiziari, al CSM, al ministero della Giustizia e al Parlamento.

GIUDIZIO MONOCRATICO — In una vastissima serie di cause civili di minore importanza, l'intervento di un solo giudice, al posto dell'attuale collegio giudicante, consentirebbe un notevole snellimento dei procedimenti. Attualmente del resto spesso la collegialità delle decisioni è solo nominale.

Se. C.

Con un comunicato CEI

I vescovi italiani si pronunciano su terrorismo scandali e aborto

ROMA — I vescovi italiani, di fronte al terrorismo che « miete vittime e continua a tramare nelle tenebre », rinnovano « la ferma condanna di questo fenomeno drammatico e luttuoso » ed invitano « i cristiani a collaborare decisamente per sradicare l'odio e le sue radici ». Da via Amba Aradam ove mi hanno detto che non sapevano niente. Da via Amba Aradam mi hanno detto che non sapevano niente. Da via Amba Aradam mi hanno detto che non sapevano niente. Da via Amba Aradam mi hanno detto che non sapevano niente.

Queste affermazioni sono contenute in un comunicato emesso ieri al termine del consiglio permanente della CEI riunitosi a Roma. Oltre al tema del terrorismo, i vescovi hanno trattato quello dell'aborto, nel quadro della problematica della famiglia che sarà al centro dell'assemblea episcopale del prossimo maggio. Se i settori cattolici più ultrainsistenti, insistono perché la Chiesa imbrocchi la via del referendum abrogativo della legge, dal comunicato non emerge una scelta della CEI in questo senso. Vi è tuttavia un'insistenza nell'attacco alla legge, anche con argomenti in contrasto con la realtà. « La questione dell'aborto in Italia — dicono i vescovi nel comunicato — continua a deteriorarsi non solo per la crescita del numero degli aborti, tale da far pensare che sono diventati la strada della contraccezione, ma per le ve-

postam pensioni

Ho 72 anni...

Se la pensione non supera il minimo

Ho circa 72 anni di età. A 65 anni mi è stata concessa la pensione sociale. Nel gennaio scorso recitanti per riscuotere la rata bimestrale mi hanno detto, senza alcuna giustificazione, che la pensione mi è stata sospesa. Mi sono recata prima alla sede dell'INPS di piazza Augusto imperatore, poi a quella di via Amba Aradam ove mi hanno detto che non sapevano niente. Da via Amba Aradam mi hanno detto che non sapevano niente. Da via Amba Aradam mi hanno detto che non sapevano niente.

VINCENZO SPOTI
Castellermi
(Agrigento)

Purtroppo tu, se abbiamo ben compreso la richiesta, rientri in quella categoria di pensionati che chiedono la revisione della pensione per contributi versati dopo il pensionamento e non ottengono alcun risultato. Il tuo caso è un po' particolare, dato che anche gli ulteriori contributi non riescono a far aumentare la pensione oltre la soglia del trattamento inaspettato. Per la pensione, ripetiamo che le pensioni minime nella maggior parte vengono inaspettate al mese per una media di 100 mila lire. ELSA CAVAZZINI Ostia Lido (Roma)

La sua pensione dovrebbe essere parte di uno stock di pensioni che per errore degli impiegati dell'INPS sono state imputate a te. Se ci scrivi di nuovo indicando i dati necessari per rintracciare la pratica, possiamo informarti dei conteggi fatti nel tuo caso.

Aspettando le decisioni... (da due anni)

A suo tempo, ho ricevuto l'indennità di fine rapporto. Ho constatato che in essa non è compresa l'indennità di contingenza. L'INAPDEL, che ha per me il motivo, mi ha risposto che la responsabilità non è sua in quanto non ha avuto l'ordine di congegnare tale indennità ed è tuttora in attesa di disporre di altri soldi. Prima di adire le vie legali desidererei un vostro parere.

LUCIANO SPATAFFI
Gubbio (Perugia)

Effettivamente circa due anni fa mi misi in contatto con gli uffici interni dell'INAPDEL e mi fu risposto che, a prescindere dalla valutazione della mia indennità, la mia pensione sociale al fine del calcolo della buona uscita. Ci risulta che, purtroppo, tale ente ancora in attesa che il ministero faccia conoscere le decisioni adottate al riguardo. Una domanda: non sono sufficienti le informazioni e eventuali decisioni da prendere in merito? Oppure, ministri e alti burocrati ritengono opportuno il potere di disporre liberamente dell'amministrazione pubblica, a danno sempre dei lavoratori e dei pensionati?

Croci di guerra e rivalutazione

Nella rubrica « posta pensioni » di alcuni mesi fa ho chiesto di sapere se i titolari di croce al merito di guerra, hanno diritto a una rivalutazione della pensione in base a un coefficiente commisurato al tempo di servizio. Alcuni pensionati si sono rivolti al nostro sindacato per presentare la relativa domanda e, poiché io non conosco le norme di legge cui fare riferimento per la presentazione delle domande, desidero delucidazioni al riguardo.

A. SABATINI
(Sindacato Pensionati Italiani CGIL) Pistoia

Precisiamo che nella rubrica « posta pensioni » di alcuni mesi fa ho chiesto di sapere se i titolari di croce al merito di guerra, hanno diritto a una rivalutazione della pensione in base a un coefficiente commisurato al tempo di servizio. Alcuni pensionati si sono rivolti al nostro sindacato per presentare la relativa domanda e, poiché io non conosco le norme di legge cui fare riferimento per la presentazione delle domande, desidero delucidazioni al riguardo.

a cura di F. Viteni

Progetto di legge in Parlamento

Il PCI propone corsi professionali annuali per 200 mila giovani

L'annuncio dato alla Camera nel corso del dibattito sulla condizione giovanile

ROMA — Il PCI si appresta a proporre al Parlamento un progetto di legge per un piano triennale teso ad avviare ai corsi di formazione professionale 200 mila giovani l'anno, per un impegno finanziario complessivo dello Stato di quasi 1500 miliardi. L'annuncio di questa iniziativa è stato dato, ieri alla Camera, dai compagni senatore Francesco Zoppetti, nell'apertura del dibattito (provocato da mozioni e interpellanze) sulla drammatica condizione dei giovani, specie meridionale, che sempre più numerosi rimangono senza lavoro (attualmente sono 840 mila) e sulle responsabilità politiche del governo, dimostratosi incapace di attuare pienamente la legge « 285 ».

Il piano triennale proposto dai comunisti prevede che i corsi di formazione professionale siano finalizzati ai settori produttivi e a interventi nelle strutture sociali (agricoltura, energia, sanità) e siano realizzati in particolare nelle zone del Mezzogiorno in cui più acuto è il fenomeno della disoccupazione, operaia e intellettuale. Ai giovani che parteciperanno al corso di durata media di due anni e che dovranno essere effettivamente svolti in modo rigoroso, evitando che si verifichino come purtroppo spesso è accaduto nel passato, situazioni di puro assistenzialismo e di clientelismo degenerativo, il progetto del PCI prevede sia riconosciuta una indennità giornaliera di disoccupazione speciale di 5 mila lire (indennità che si potrà estendere per altri sei mesi qualora il giovane, terminato il corso, continui ad essere iscritto nelle liste di collocamento) nonché le assicurazioni sociali e previdenziali. Il costo del piano (in cui si prevede an-

Anche se nel Mezzogiorno il fenomeno resta più allarmante

Non solo al Sud ma dovunque la piaga del lavoro minorile

Una indagine condotta dai sindacati e resa nota ieri a Roma alla Conferenza per l'infanzia - L'indigenza della famiglia quasi sempre la causa primaria

ROMA — Ci sono ancora in Italia tanti « piccoli muratori » e questo non è certo una novità. Ma che il lavoro minorile sia diffuso al nord oltre che al sud, nelle classi medie oltre che nelle fasce del sottoproletariato, ecco un dato inedito, emerso ieri nella conferenza stampa indetta dai sindacati confederali durante i lavori della conferenza nazionale per l'infanzia in corso a Roma.

Quanto e come lavorano i minori in Italia? Campo di indagine (a cura dei tre istituti di ricerca sindacali CREL-UIL, CERES-CISL, IRES-CGIL) zone diverse di sei regioni: Lombardia, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia. Confrontiamo ad esempio quanto è emerso dalle aree di Milano, Brescia, Salerno, pur nelle situazioni profondamente diverse che presentano. Per Milano a prima vista, il lavoro minorile risulta collegato al fenomeno dell'emigrazione: a Brescia, a prima vista, al lavoro a domicilio e ad altri aspetti di sottoccupazione; a Salerno, infine — prescelta come tipica area meridionale con aspetti di industrializzazione tutt'altro che trascurabili — esso sembra una conseguenza sia del persistente sottosviluppo, sia della fragilità della industrializzazione in corso.

A prima vista. Poi, continuando nella ricerca, ci si accorge che la realtà diventa più complessa e contraddittoria. A Milano, ad esempio, non tutte le famiglie dei minori che lavorano risultano essere in condizioni disagiate o particolarmente misere: in misura significativa, tra i minori che lavorano, compaiono figli di impiegati (6,48%), di commercianti, artigiani, altri lavoratori propri; il 25% risulta appartenere a famiglie con non più di due figli. A Salerno, la piaga è più vasta e profonda e certo anche più dolorosa: bambini e ragazzi lavorano in piccolissime aziende agricole, nell'artigianato, in lavoro a domicilio, nell'industria, in tutti i mille mestieri dell'arte di arrangiarsi. L'85,2% lavora tutto l'anno (età tra i 10 e i 14 anni); il 66,7% alle dipendenze di terzi; i genitori hanno livelli di istruzione molto bassi (20,4% sono analfabeti), in genere si tratta di famiglie numerose (39% con 5 o più figli). Tra le cause del lavoro minorile nell'area di Salerno vengono indicate: l'estrema indigenza delle famiglie; il desiderio di far apprendere ai figli il mestiere più in fretta possibile. Per il Lazio e le Puglie, la ricerca si è svolta su 2500 ragazzi, attraverso un que-



stionario distribuito in eguale percentuale. Area di indagine a Roma l'VIII circoscrizione (Casilina-Pretestina) e la zona di Pomezia; nelle Puglie, i comuni agricoli di Altamura, Putignano e Andria.

Diamo per il momento soltanto alcuni dati generali, perché « basi » significative: nell'area di Bari, dichiarata di svolgere una attività lavorativa il 46% degli intervistati, contro il 20% di Roma; l'età è in entrambe le zone fra gli 11 e i 13 anni; la classe sociale è in maggioranza proletaria (ma anche qui è alta la percentuale dei figli di commercianti che lavorano); a Roma, a differenza di Bari, è più alta la percentuale di ragazzi che lavorano solo nei mesi estivi. Notevole infine è la incidenza degli infortuni sul lavoro tra i ragazzi: almeno il 30% in entrambe le zone. Inoltre, per quanto riguarda la retribuzione, ben il 30% a Roma e il 35% a Bari non è pagato in denaro, ma in natura o con qualche forma di regalia (soprattutto le femmine); la paga comunque è, per tutti, settimanale.

Tremendi i dati della Campania: a Napoli più del 60% dei bambini dichiara di lavorare o di aver lavorato; a Torre del Greco, l'83% dei maschi e il 55% delle femmine. Le famiglie sono tutte numerose, con più di 4 figli.

Per tutta la giornata di ieri il lavoro della conferenza per l'infanzia si è svolto nelle commissioni ed è stato chiuso da una tavola rotonda a cui hanno partecipato tutti i partiti sul tema « Azioni prioritarie per il concreto avvio di una nuova politica per l'infanzia ». Per il PCI ha partecipato il compagno Rubes Triva.

m. r. c.

Padova: « Il ricco che colpisce il povero »

(Dalla prima pagina)

to e debba essere quindi, se non combattuto con la forza, almeno boicottato, screditato, e comunque non aiutato.

Lei parlava di due risposte. La seconda?

In queste famiglie c'è anche una tradizione di ostilità nei confronti del PCI. Ecco, vede, è difficile stabilire in quale misura queste componenti siano confluite nei figli. Bisognerebbe conoscerli meglio, parlargli. Certo, è strano. Grassetto, che è uno studente del Comitato di lotta della mia facoltà (figlio di un ricchissimo imprenditore edile, oggi tra gli arrestati, n.d.r.), mi diceva con una sicurezza sbalorditiva: « Voi non capite, noi siamo l'espressione di bisogni reali, noi vinceremo perché

siamo l'espressione di una realtà incontestabile ».

Perché di questa realtà si fanno affari proprio studenti che per origine e condizioni sociali non la vivono affatto?

Mah, mi pare che su di loro ci sia un'influenza fortissima del gruppo di Scienze politiche. Gli autonomi di Lettere, ad esempio, sono stati indottrinati massicciamente da parte di Negri, gran parte dei loro esami li hanno fatti nella sua facoltà.

Allora rifacciamo la domanda su Negri. Perché proprio lui, con le sue origini, si fa interprete dei « nuovi bisogni »?

Si potrebbe spiegarlo con il fatto che Negri ha visto la possibilità di conquistare una massa di manovra puntando su una tematica effettivamente popolare. Negri ha cercato consensi dove po-

teva trovarli. Ma si spiega anche con la provenienza cattolica, da una certa sinistra cattolica che scavalcano il PCI ha cercato un contatto diretto con gli « emarginati ». Lei vede, molti di questi sono ex cattolici arrivati su idee estremistiche in nome della teologia della rivoluzione.

Se l'autonomia organizzativa trova molte radici nell'area borghese padovana, allora forse si potrebbe spiegare perché siano così scarse le reazioni nei suoi confronti. Come vede, ad esempio, l'attività dei partiti e della Padova che « conta », nei confronti di l'Autonomia?

Nella DC praticamente non ci sono reazioni, per totale mancanza di attività politica della DC padovana, che attualmente è totalmente latitante in qualsiasi settore e preoccupata solo di

gestire il potere che ha. Potrebbe parlare dell'attività nella Consulta per l'ordine democratico. Qui per anni la DC non si è fatta vedere, poi mi hanno chiesto di rappresentarla ma, dopo un paio di sedute, non sono più andato perché il partito non mi avvisava mai delle riunioni previste. Lei dentro poi in genere PSI e PLI sono per una linea morbida. Del PCI devo apprezzare la posizione molto netta e chiara assunta; anche se non mi pare altrettanto ferma la posizione di alcuni suoi docenti universitari.

E negli ambienti cattolici? Prendiamo l'Azione cattolica. I « vertici », gli assistenti ecclesiastici, il vescovo, sarebbero su posizioni di fermezza. Poi però i teologi, molti preti, molti parroci, sono su altre posizioni: i

mali ci sono, è colpa della società... fino alla scelta della non violenza, che è ambigua perché attraverso di essa passa l'affermazione che violenza è quella dello Stato, delle istituzioni, della polizia, e così via.

Lei è duro nei confronti del suo partito. Ma pochi mesi fa aveva scritto che « nessun dc ha mai assunto posizioni di consenso, di mediazione, di trattativa nei confronti di l'Autonomia ».

In genere, quelli che assumono atteggiamenti di mediazione sono cattolici moderati, ma non politicizzati. Ci sono cedimenti colpevoli nell'area della DC, ma non nel partito in quanto tale.

Eppure, un sindaco che vuol dare spazi e strumenti pubblici ad l'Autonomia, una DC che nelle sue prese di

posizione non nomina mai l'Autonomia...

Questo è vero. L'ho detto anche nelle assemblee congressuali del partito, nessuno mi ha risposto. Secondo me c'è nella DC scarso interesse per un fenomeno che tutto sommato non gli fa paura. A loro interessa solo metterci d'accordo fra correnti.

Questa insensibilità, da cosa nasce?

Non è poi così strana. Molta parte della popolazione, in fin dei conti, si disinteressa. E gli amministratori dc si preoccupano di questa parte. C'è una speculazione tra elettorato ed eletti dc. L'Autonomia non pare darli molto disturbo. Nemmeno quando disturba le sezioni dc. Ecco l'ignavia, la totale as-

senza di iniziative politiche di queste persone.

In sostanza, l'Autonomia non è fenomeno che disturbi il potere.

Non vedo in che cosa lo disturbi veramente, in che cosa ne intralci il funzionamento. Guardo all'incertezza: nelle Facoltà dove c'è il vero potere accademico o economico, l'Autonomia non c'è. A Lettere, dove per due volte è stato eletto presidente Longo, comunista, quindi da un elettorato in maggioranza di sinistra, e dove Longo aveva avviato un'opera di rinnovamento, qui si quest'opera è stata disturbata da l'Autonomia. Tutto sommato, potere e l'Autonomia non si scontrano, vivono in mondi diversi.

Ma con origini comuni.

Si.

Alceste Santini